

29 Giugno 2005

*Solennità
dei SS. Pietro e Paolo
Apostoli*

NOTE

La Chiesa di Roma, sin dai tempi piú remoti, unisce tra loro questi due grandi apostoli: Pietro e Paolo. Ne danno testimonianza le piú antiche scritte nelle catacombe, i mosaici della vecchia basilica di San Pietro oppure della basilica di Santa Maria Maggiore. La prima testimonianza della festa di Pietro e Paolo, il giorno 29 giugno, l'abbiamo a partire dalla metà del III secolo. Nel IV secolo, essa viene celebrata molto solennemente. Il popolo romano, nonché molti pellegrini si recano in questo giorno alla basilica costruita da Costantino sulla tomba di san Pietro al colle Vaticano. La notte precedente la festa, si faceva la veglia notturna, che veniva conclusa dalla solenne Messa mattutina. Dopo la Messa nella basilica vaticana, il papa si recava alla basilica di San Paolo fuori le mura e questa prassi è rimasta fino ai tempi di Adriano I (+ 795). I suoi successori, per motivi pratici, si recano alla tomba di san Paolo il giorno seguente, il 30 giugno. L'unità della festa rimane così spezzata, benché i festeggiamenti di due giorni assumano grandiosità. In questo giorno di festa, ci si radunava ancora nelle catacombe presso la via Appia, nelle vicinanze dell'attuale basilica di San Sebastiano: è qui che durante la persecuzione dell'imperatore Valerio sarebbero stati deposti temporaneamente i corpi dei due apostoli. Le celebrazioni della festa nelle catacombe non durarono a lungo, poiché i sacramentari romani non ne parlano.

In Italia ed in Africa la Solennità dei Santi Pietro e Paolo veniva celebrata secondo il costume romano, invece in Oriente ed in Gallia nel tempo di Natale. Soltanto nel VI secolo tutta la Chiesa accetterà la data romana. Il calendario liturgico aggiornato sopprime la commemorazione di san Paolo il 30 giugno e così viene ripristinata l'unità originale della festa.

Oggi, la Chiesa romana celebra una grande festa, il giorno della sua natività. I due grandi apostoli - Pietro e Paolo - posero le sue fondamenta. La festa di oggi, così romana, viene celebrata da tutta la Chiesa, dato che il Vescovo di Roma, successore di san Pietro è il capo della Chiesa di Cristo sulla terra. Oggi, la Chiesa in modo particolare si rende conto di essere costruita sulle fondamenta degli apostoli e di essere chiamata a trasmettere fedelmente la loro testimonianza a Cristo. Pietro e Paolo ricevettero dal Signore carismi differenti e ciascuno di loro ebbe una missione diversa da compiere. Pietro, per primo, confessò la fede in Cristo; Paolo, invece, ricevette la grazia di penetrarne tutta la profondità. Pietro, fonda la prima comunità dei credenti provenienti dal popolo eletto; Paolo, invece, diventa l'apostolo dei pagani. Ebbero carismi diversi, ma tutti e due si davano da fare con costanza per costruire la Chiesa di Cristo.

Ricordando i santi apostoli, eleviamo le preghiere con la loro intercessione: affinché la Chiesa di Cristo conservi fedelmente l'insegnamento degli apostoli, perseveri nello spezzare il Pane, e affinché tutti i suoi figli abbiano un cuor solo ed un'anima sola.

Preghiamo, perché la Chiesa perseveri nella fede di Pietro e perché sia animata dallo spirito missionario di Paolo.

Dio onnipotente ed eterno,
che con ineffabile sacramento

volesti porre nella sede di Roma
la potestà del principato apostolico,
perché per suo tramite la verità evangelica
si diffondesse per tutti i regni del mondo,
concedi che ciò che si è diffuso per la loro
predicazione in tutto l'orbe,
venga seguito da tutta la cristiana devozione.

(Sacramentarium Veronense, ed. L.C. Mohlberg, Roma 1978, n. 292)

DON CLAUDIO DOGLIO

Il colore dei paramenti sacri per la festività odierna è il rosso, il colore delle ricorrenze degli apostoli e dei martiri, il colore del sangue, del dono che Dio ci ha fatto donando la vita per noi e del sangue versato dai martiri della fede, un colore simbolo di amore e di passione. Due vite parallele e diverse, quella di Pietro e di Paolo, unite però da un'identica presenza, il Cristo che chiama e che premia, e che hanno nel loro snodarsi un unico scopo: l'annuncio dell'evangelo e la costruzione del Regno di Dio. Due vite di grandi drammi e sofferenze, ma anche di grande gioia e di grande amore. E' questo lo splendore dell'essere fedeli apostoli di Cristo. "In Dio si scoprono nuovi mari quanto più si naviga". "Nulla ti turbi, nulla ti rattristi, tutto passa, Dio non muta. La pazienza tutto ottiene. Chi possiede Dio non manca di nulla, solo Dio gli basta" (Teresa d'Avila).

1° Lettura (At 12, 1-11)

Una preghiera saliva incessantemente a Dio dalla Chiesa per lui

La vita dei testimoni di Cristo riflette quella del Maestro e Pietro è catturato come Gesù nei giorni degli azzimi, anche se la sua morte viene rimandata a dopo la Pasqua. Ma la missione di Pietro non è finita e la sua liberazione miracolosa evoca la notte della liberazione dall'Egitto e quella della Resurrezione e manifesta il dinamismo dello Spirito che si inserisce nel mondo. La fuga di Pietro da Gerusalemme è anche la liberazione definitiva dal giudaismo e dalla sua influenza, è rifiuto del legalismo ebraico per far conoscere la salvezza anche ai gentili. Luca narra che la Chiesa è in preghiera incessante e la preghiera è esaudita con l'invio di un angelo. Una Chiesa perseguitata prega come Gesù e come Gesù riceve la forza dall'angelo. Si è scatenata la persecuzione contro la Chiesa.

Erode Agrippa I si propose di fare tutto il possibile per piacere ai suoi sudditi giudei e promosse le tradizioni giudaiche che meglio rispondevano alla più stretta ortodossia. Per conseguenza faceva parte del suo programma attaccare direttamente e a fondo la nuova "setta cristiana" che si era separata dal giudaismo ed acquistava ogni giorno una maggiore forza di espansione, con grande disgusto e disappunto dei giudei. Per entrare nelle loro grazie, nessun mezzo poteva essere efficace come la persecuzione dei cristiani. Il miracolo, che era ormai l'unico mezzo per salvare Pietro, si compirà all'ultimo momento, egli sarà liberato da un angelo del Signore.

La liberazione di Pietro era una prova evidente del grande potere di Dio e dell'aiuto che dava ai cristiani. Dio interviene per mezzo dell'angelo. Pietro dorme ed è, quindi, completamente passivo in questo processo di liberazione; non prende iniziative di nessun genere, né prega o loda Dio come fecero Paolo e Sila in una occasione analoga (16,25). Egli dorme ma la Chiesa pregava per lui. La preghiera, infatti, in ogni caso, non è mai singola, individuale, e l'uomo che prega non è mai solo. Quando il cristiano prega, è in comunione con tutti i fratelli cristiani, fa corpo unico con loro. Lui, Cristo e la Chiesa sono un tutt'uno "Cristo è tutto in tutti" (Col 3,11b). Dalla comunione di

questa preghiera, fatta dalle singole voci sparse nel mondo, si alza una richiesta comune a Dio e, anche se un cristiano non è intento materialmente nella preghiera, ugualmente è come pregasse con i fratelli di fede, è, infatti, parte di essi. Nell'episodio della fuga di Pietro dal carcere, una preghiera per lui si levava incessante da tutta la Chiesa (At 12,5) e, mentre lui dormiva, fu esaudita.

2° Lettura (2 Tm 4, 6-8. 16-18)

Ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede

L'apostolo sente ormai vicina la morte, è abbandonato da tutti; come Cristo è un fallimento umano. Ad imitazione di Cristo perdona chi lo ha abbandonato e tradito; non ha però perduto nulla della sua fede, della sua fiducia, della sua audacia di parlare in ogni occasione. Paolo, come qualsiasi uomo e qualsiasi cristiano, teme la morte, ma, di fronte ad essa, assume un atteggiamento di serena fiducia che nasce dalla sua profonda fede, dal pensiero d'aver combattuto una buona battaglia e dalla speranza della ricompensa.

La ricompensa che attende con fiducia sarà anch'essa un dono dell'Altissimo, non compenso per ciò che di buono può aver fatto. Paolo ha finito la sua corsa, ha conservato la Fede, è rimasto solo, abbandonato dagli uomini, gli è rimasto vicino solo Dio. Ha però tanta fiducia e serenità.

La fiducia di Paolo non è nelle opere da lui compiute (sarebbe come il fariseo al tempio), ma nell'efficacia salvifica della grazia di Cristo.

Le proprie doti, capacità, devono diventare un servizio, non un motivo per distinguersi, per innalzarsi sugli altri; non devono essere motivo di orgoglio; sono tutti doni ricevuti gratuitamente per il servizio degli altri, non sono nostri, noi ne siamo solo gli amministratori e del loro utilizzo dovremo rendere conto. "Liberato dalla bocca del leone": è una espressione per indicare un grave pericolo; fino a questo momento Paolo era infatti sfuggito alla condanna a morte.

Quello che più impressiona in questo brano è la tranquillità con la quale Paolo si avvicina alla morte. Solo la sicurezza intima, certa, della sua fede glielo può permettere. Sembra quasi un presuntuoso quando dice "Ho combattuto la buona battaglia, ho conservato la fede".

Ma è solo la sicurezza di chi ha avuto un rapporto privilegiato con Dio che lo ha chiamato direttamente a lui, potremmo dire, con un calcione (mi riferisco alla chiamata sulla strada di Damasco). Anche noi possiamo avere una uguale certezza di fede perché anche noi siamo stati chiamati e, forse, anche ben più di una volta, ma spesso per pigrizia, comodità, negligenza, paura o altro, abbiamo fatto finta di non sentire.

L'apostolo usa quattro immagini per disegnare l'itinerario della sua esperienza cristiana.

La prima è cultica e richiama il rito della libagione in cui tutto il vino versato sul braciere esala totalmente verso l'alto e verso Dio: così tutta la sua esistenza è salita verso il suo Signore senza che nulla fosse trattenuto quaggiù per sé.

La seconda immagine è desunta dal mondo della navigazione, uno dei mezzi di comunicazione più moderni di allora "è giunto il momento di sciogliere le vele".

Il terzo simbolo è militare e allude alla battaglia combattuta da Paolo: il suo itinerario terreno non è stato distaccato e sereno, ma è stato ripetutamente attraversato da lotte, persecuzioni, confronti aspri.

Il quarto simbolo è sportivo: "Ho terminato la mia corsa". Come l'atleta che tutto sacrifica nella tensione per la vittoria, così Paolo ha effuso tutte le energie per raggiungere quella "corona di giustizia" ben diversa dalla "corona corruttibile" dello stadio. Ma in ogni istante di questa avventura d'amore e di donazione non è mai venuto meno lui, "il Signore che mi è vicino e che mi dà forza" (v.17).

*

"sparso in libagione": il verbo greco "spendw" (cf. Fil 2,17) significa l'atto di versare olio, vino o acqua sulla vittima prima che essa venga immolata, consuetudine sia pagana che del popolo di Israele (Es 29, 40; Nm 28. 7); con ciò Paolo attribuisce alla propria morte un chiaro valore sacrificale.

Vangelo (Mt 16, 13-19)

Tu sei Pietro e a te darò le chiavi del regno dei cieli

La gente era piena di ammirazione ma anche di sconcerto perché il modo di fare di Gesù non corrispondeva a certi schemi entro i quali si era cristallizzata l'immagine del Messia atteso da Israele. La confessione di fede di Pietro non procede "dalla carne né dal sangue" vale a dire che non è possibile arrivarci attraverso la logica e i ragionamenti umani; è possibile solo grazie alla rivelazione del Padre. Di fronte a questa professione di fede Gesù chiama Simone: "Pietro", roccia, sulla quale poggeranno le fondamenta del suo edificio spirituale, la Chiesa, e nessuna potenza infernale potrà mai vincerla.

A Pietro dà le chiavi del suo Regno, i pieni poteri di legare e di sciogliere sulla terra. Tali azioni saranno così importanti che saranno ratificate, confermate anche nei cieli. Da questo incarico diretto e specifico a Pietro i cattolici ne desumono il primato universale e diretto di Pietro e dei suoi discendenti: il papa, la cattedra di Pietro. I tempi però non sono ancora maturi perché si sappia che lui è il Cristo.

La costruzione si edifica dalle fondamenta: Pietro è il fondamento visibile; quello invisibile è Cristo risuscitato. Il potere speciale di Pietro è espresso con due metafore: quella delle chiavi che simboleggiano l'autorità sulla casa: sarà il canale attraverso il quale la parola del Cristo sarà comunicata e interpretata, sarà la via attraverso la quale i doni dell'amore di Dio saranno continuamente e visibilmente effusi sulle comunità cristiane. Quella di legare e di sciogliere simboleggia il proibito e il permesso, la missione di offrire il perdono di Dio, consolare, ammonire, esortare e guidare il popolo di Dio.

Se io riconosco che Gesù è figlio di Dio, non posso più essere quello di prima: ho trovato il senso autentico della vita, l'amore vero, forte, totale, che travolge tutto e mi ringiovanisce continuamente. Con Gesù non diventiamo più vecchi e nemmeno tristi né angosciati, preoccupati o sconfitti, bensì liberi e gioiosi per il messaggio che Lui porta, e il suo messaggio è lui stesso. Se credo davvero che Gesù è Dio questo trasforma la mia vita e mi dà quell'entusiasmo e quella gioia che è propria di chi vive la fede come un incontro personale e appassionante con Gesù e non come una stanca abitudine, una tradizione da mantenere o una eredità da non disperdere. La mia vita va tutta orientata al Figlio di Dio che si è fatto uomo per starmi vicino, amarmi e farsi amare da me. Devo ricordarmi sempre che ad amarmi ha cominciato lui per primo.

E' giusto chiederci chi è Gesù ma è molto più importante che ci domandiamo chi è Gesù per noi, cosa rappresenta per noi quell'uomo morto vergognosamente sulla croce; quale influenza ha il suo ricordo in me, nel mio comportamento di tutti i giorni; quanto mi ricordo di lui quando sono felice e beato e non mi sembra mi manchi nulla, quanto cerco di assomigliargli.

Dalle risposte a queste domande avremo la misura della nostra fede. Proprio alla luce dei Vangeli appare che Pietro ha capito ben poco del mistero della persona e del comportamento di Gesù. E questo non solo all'inizio della sequela, ma fino alla fine, fino al triplice rinnegamento nella passione di Gesù. Ma Gesù lo ha ugualmente costituito capo della Chiesa, della sua sposa. Perché? Perché Gesù non ha mai guardato a quelli che sono i "valori" del mondo, intelligenza, potere, ricchezza, stato sociale, e lui stesso ne è stato un esemplare testimone. Ha sempre guardato al cuore dell'uomo. È stato quindi coerente nella scelta di Pietro, una persona semplice, onesta, umana anche nei suoi difetti e debolezze (così è stato anche per Abramo, Mosè ecc.), non quindi un superuomo, ma un uomo "qualunque" per questo molto simile e vicino a noi, non un mito irraggiungibile, ma "uno dei nostri".

Abbiamo detto onesto, dal cuore umile e semplice e la stessa definizione di Pietro, "roccia" indica appunto la sua semplicità, la sua integrità senza sfaccettature e tortuosità, una realtà monolitica, compatta, uniforme, sempre uguale a se stessa.

Una vita, quella di Pietro, che con la discesa dello Spirito Santo ha acquistato una fermezza e un coraggio assoluti, un abbandono incrollabile nella fede, con un

totale riscatto delle iniziali debolezze, tanto da concludere da martire la sua vita.

S. AGOSTINO

Dal Sermo 295, 1-3

Questo giorno ci consacrò la passione dei beati apostoli Pietro e Paolo. Non parla di alcuni martiri, poco conosciuti.

In tutta la terra si diffuse la loro fama, e fino ai confini della terra le loro parole (Is 18,5). Questi martiri videro ciò che predicarono, seguirono la giustizia, professando la verità, morendo per la verità.

Beato Pietro, primo degli apostoli, grande amante del Cristo, che meritò di ascoltare: Io ti dico, che tu sei Pietro. Aveva detto, infatti, egli stesso: Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente. E il Cristo a lui: E io ti dico che tu sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa (Mt 16,16-18).

Sopra questa pietra edificherò la fede, che tu confessi. Sopra questo che hai detto: Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente, edificherò la mia Chiesa. Tu, infatti, sei Pietro.

Pietro da pietra, non pietra da Pietro.

Così, Pietro da pietra, come il cristiano da Cristo. Vuoi conoscere da quale pietra dice Pietro?

Ascolta Paolo: Non voglio, o fratelli, che voi siate nell'errore, poiché tutti i nostri padri furono sotto la nube, e tutti passarono attraverso il mare e tutti furono battezzati in Mosè nella nube e nel mare, e tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, e tutti bevvero la stessa bevanda spirituale.

Bevevano, infatti, dalla pietra spirituale che li seguiva: ma la pietra era Cristo (1Cor 10,1-4).

Ecco donde deriva Pietro.

A Pietro che rappresentava la persona della Chiesa sono state date le chiavi del Regno dei Cieli. Ad uno sono state date, perché all'unità della Chiesa.

Cristo prima risuscita, allora adempie la Chiesa.

Il Signore Gesù elesse i suoi discepoli prima della sua passione, come sapete, e li chiamò apostoli. Tra di essi il solo Pietro, quasi ovunque, meritò di rappresentare la persona di tutta la Chiesa. A causa della stessa persona che egli rappresentava, da solo, di tutta la Chiesa, meritò di udire: E a te darò le chiavi del Regno dei Cieli (Mt 16,19).

Queste chiavi, pertanto, le ricevette non un solo uomo, ma la Chiesa unita.

Di qui, dunque, procede l'importanza di Pietro, poiché portò l'immagine della stessa universalità ed unità della Chiesa, quando gli fu detto: A te consegno, che fu tramandato a tutti. Infatti, acciocché conosciate che la Chiesa ha ricevuto le chiavi del Regno dei Cieli, ascoltate in un altro luogo ciò che il Signore dice a tutti i suoi apostoli: Ricevete lo Spirito Santo. E subito: Se a qualcuno rimetterete i peccati, gli saranno rimessi; se non glieli rimetterete, gli saranno trattenuti (Gv 20,22-23).

Questo riguarda le chiavi, delle quali è stato detto: Quelle cose che scioglierete sulla terra, saranno sciolte anche in cielo; e quelle cose che legherete sulla terra, saranno legate anche in cielo.

Ma questo lo disse a Pietro. Affinché tu sappia che Pietro rappresentava allora la persona di tutta la Chiesa, ascolta che cosa viene detto a lui in persona, e a tutti i suoi fedeli discepoli: Se il fratello peccherà contro di te, correggilo tra te e lui solo. Se non ti ascolterà, prendi con te una o due persone: è scritto infatti: «Sulla parola di due o tre testimoni, si fermerà la mia parola». Se nemmeno essi ascolterà, riferiscilo all'assemblea: se neanche questa ascolterà, sia considerato da te come un pagano ed un peccatore. In verità vi dico che qualunque cosa legherete sulla terra, sarà legata anche in cielo; e qualunque cosa scioglierete sulla terra sarà sciolta anche in cielo (Mt 18,15-18).

La colomba lega, la colomba scioglie; l'edificio sopra la terra, lega e scioglie.

Temano quelli che sono legati, temano quelli che sono sciolti. Quelli che sono sciolti temano affinché non siano legati; quelli che sono stati legati, preghino affinché siano sciolti. Coi capelli dei

propri peccati ognuno sarà stretto (Pr 5,22); e fuori di questa Chiesa niente sarà sciolto.

A Lazzaro, che era morto da quattro giorni viene detto: Vieni fuori. E uscì dal sepolcro, avvolto mani e piedi nelle bende. Il Signore lo sveglia, affinché il morto esca dal sepolcro; se tocca il cuore (se ciò commuove), affinché esca fuori la confessione del peccato. Ma ancora per poco è legato. Il Signore, quindi, dopo che Lazzaro uscì dal sepolcro, disse ai suoi discepoli, ai quali aveva già detto: «Qualunque cosa scioglierete sulla terra, sarà sciolta anche in cielo»: Scioglietelo e lasciatelo andare (Gv 11,43-44).

Per sé lo svegliò, per i discepoli lo sciolse.

La forza e la debolezza della Chiesa sono adombrate in Pietro.

Quindi la forza della Chiesa è lodata soprattutto in Pietro; poiché seguì il Signore che andava alla passione: anche una certa debolezza è osservata; poiché, interrogato dalla serva rinnegò il Signore. Ed esso da quel grande amatore è diventato subito rinnegatore.

Trovò sé, colui che aveva presunto di sé.

Aveva detto, infatti, come sapete: Signore, io sarò con te fino alla morte: se ci sarà bisogno che io muoia, darò la mia anima per te.

E il Signore a lui che presumeva delle proprie forze: L'anima tua tu darai per me? In verità ti dico, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte (Mt 26,33-35; Gv 13,37-38).

Avvenne ciò che aveva predetto il medico: non poté avvenire come l'ammalato aveva presunto. Ma che cosa?

Subito il Signore lo rimirò. Così sta scritto e così riferisce il Vangelo: Il Signore lo guardò, ed egli uscì fuori, e pianse amaramente (Lc 22,61-62). Uscì fuori, cioè, si pentì. Pianse amaramente colui che non aveva conosciuto di amare.

La dolcezza seguì nell'amore, la cui amarezza aveva preceduto nel dolore.

S. AGOSTINO

Dal *Sermo Cass. I, 133, 1-4*

Il beato Pietro, il primo degli apostoli, che tanto amò quanto negò il Signore Gesù Cristo, come dice il Vangelo, seguì il Signore che andava alla morte; ma in quel tempo non lo poteva seguire per andar lui alla morte: lo seguì a piedi, perché ancora incapace di seguirlo nei costumi. Promise che sarebbe morto per lui e non poté morire con lui: aveva osato di più di quanto gli promettevano le sue forze. Aveva promesso più di quanto poteva fare, perché non era giusto che facesse ciò che aveva promesso. Morirò per te, aveva detto. Ma questo l'avrebbe fatto il Signore per il servo, non il servo per il Signore. E perché osò troppo, amò anche confusamente; perciò temé e negò. Ma poi, dopo la risurrezione, il Signore insegna l'amore a Pietro. L'amore disordinato cade sotto il peso della passione; ma a chi ama con ordine promette la passione.

Il Signore Gesù Cristo annunzia ai discepoli l'imminenza della sua passione. Pietro, che lo ama ancora secondo la carne, temendo che muoia il debellatore della morte dice: Non sia mai, non sia mai, riguardati. Non direbbe riguardati, se non lo riconoscesse Dio. Dunque, Pietro, se lo riconosci Dio, come puoi temere che Dio muoia? Tu sei uomo, lui è Dio. E Dio s'è fatto uomo, prendendo in sé ciò che non era, ma senza perdere ciò che era. In lui, dunque, sarebbe morto quello stesso Signore che sarebbe risorto. Pietro ebbe paura della morte umana e non avrebbe voluto ch'essa toccasse il Signore: senza saperlo, avrebbe voluto chiudere il sacco dal quale doveva venir fuori il prezzo del nostro riscatto. Sentì allora dirsi: Allontanati, satana; non parli secondo Dio, ma secondo gli uomini. Eppure poco prima, per la dichiarazione: Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio vivo, gli aveva detto: Beato te, Simone figlio di Giovanni, perché non te l'ha rivelato né la carne né il sangue, ma il Padre mio che sta nei cieli. Prima beato, poi satana. Perché beato? Non per lui: Non te lo ha rivelato né la carne né il sangue, ma il Padre mio. Perché satana? Per l'uomo e nell'uomo: Non parli

secondo Dio, ma secondo gli uomini. Questo Pietro, che amava il Signore e voleva morire per lui, lo seguì; e la cosa andò come aveva predetto il medico, non come aveva preteso il malato. Interrogato da una serva, nega una, due, tre volte. Guardato dal Signore, piange amaramente, asciuga le lagrime della pietà e le macchie della negazione.

Risorge il Signore, appare ai discepoli; Pietro vede, vivo, colui per il quale aveva temuto la morte; vide non il Signore ucciso, ma la morte uccisa nel Signore. Rassicurato, dalla prova della stessa carne del Signore, che la morte non era poi tanto da temere, impara ad amare; ora bisogna che ami, bisogna che ami ora che ha visto il Signore vivo, sebbene fosse morto; bisogna che ami con sicurezza; con sicurezza, perché ora lo avrebbe seguito. Perciò il Signore dice: Pietro, mi ami? ed egli: Ti amo, Signore. E il Signore: Non voglio che tu muoia per me, perché mi ami; questo l'ho già fatto io per te. Che farai, allora, per me dal momento che mi ami? Pasci le mie pecore. E questo due o tre volte, perché l'amore confessi tre volte, come tre volte il timore aveva negato. Guardate, capite, imparate. La domanda è solo: Mi ami? La risposta è solo: Ti amo. Alla risposta tiene dietro: Pasci le mie pecore. Raccomandate le pecore a Pietro, preannunzia a Pietro la passione e dice: Quando eri giovane, ti cingevi e andavi dove volevi; ma, fatto vecchio, un altro ti cingerà e ti condurrà, dove non vuoi. Ma questo lo diceva per significare con quale morte avrebbe glorificato Dio. Capite che il non rifiutare la morte per il gregge del Signore fa parte dell'ufficio di pascere il gregge del Signore.

Pasci le mie pecore: Affida le pecore a uno che è capace, o è poco capace? Prima, quali pecore affida? Non pecore comprate con danaro, oro, argento, ma col sangue. Se un padrone affidasse le sue pecore a un servo, certo si chiederebbe se il servo ha come garantire il valore delle sue pecore e direbbe: Se perderà, dissiperà o mangerà le mie pecore, ha come ripagare. Affiderebbe, dunque, a un servo capace le sue pecore e chiederebbe il ricambio del danaro per delle pecore, che egli ha comprato con danaro. Ma il Signore Gesù Cristo, che affida delle pecore ch'egli ha comprato col sangue, vuole vedere l'idoneità del servo nella passione del sangue, come se dicesse: Ti affido le mie pecore. Quali pecore? Quelle che ho comprato col sangue. Son morto per esse. Mi ami? Muori per loro. Un uomo, servo dell'uomo, restituirebbe danaro per le pecore sciupate: Pietro diede il sangue per le pecore conservate.

LEONE MAGNO

Dal De natali Petri, V, 4 s.

Al motivo della nostra festa si aggiunge, inoltre, la dignità non solo apostolica, ma ancora episcopale di san Pietro che non cessa di sedere sulla sua Cattedra e conserva una incessante partecipazione alle prerogative del Sommo Sacerdote. La solidità che riceve dalla Pietra che è Cristo, egli, divenuto pietra a sua volta, la trasmette anche ai suoi eredi; e, dovunque compare una qualche fermezza, è la forza del pastore che si manifesta. Infatti se, per aver validamente sopportato i supplizi loro inflitti, dando così loro il modo di manifestare i propri meriti, i martiri hanno praticamente ottenuto tutti e dappertutto di poter recare soccorso agli uomini in pericolo, di scacciare le malattie e di guarire innumerevoli mali (cf. Mt 10,1), chi sarà così ignorante o così invidioso da disprezzare la gloria di san Pietro e credere che esistano porzioni di Chiesa che sfuggono alla sollecitudine del suo governo e non si accrescano grazie a lui? Eccoci di fronte ad un amore di Dio e degli uomini in pieno vigore e vita nel Principe degli apostoli, tale che neppure il carcere, le catene o le sommosse popolari, o le minacce dei re hanno potuto intimorire; così dicasi della sua fede invincibile che non ha ceduto nella lotta e non si è intiepidita nella vittoria.

LEONE MAGNO

Dal In natali apostol., 69, 6-7

In questa stessa città veniva Paolo, apostolo con te, vaso d'elezione e speciale dottore dei gentili, per esserti associato nel medesimo tempo in cui ogni innocenza, ogni pudore, ogni libertà venivano oppressi sotto il potere di Nerone. Il furore di questi, acceso dall'eccesso di tutti i vizi, lo precipitò in un torrente di follia, al punto da essere il primo a decretare una persecuzione generale e atroce contro il nome cristiano, come se la grazia di Dio potesse essere spenta dal massacro dei santi: questa, al contrario, vi trovava il maggior profitto, come dire che il disprezzo di questa vita effimera diveniva entrata in possesso della felicità eterna. Preziosa è dunque agli occhi di Dio la morte dei suoi santi (Sal 115,15), e nessuna specie di crudeltà può distruggere la religione fondata dal mistero della croce di Cristo. La Chiesa non è sminuita, bensì ingrandita, dalle persecuzioni; e il campo del Signore si riveste continuamente di una messe più ricca, quando i chicchi, cadendo solitari, rinascono moltiplicati (cf. Gv 12,24). Così, quale discendenza hanno dato, sviluppandosi, queste due piante eccellenti, divinamente seminate, migliaia di santi martiri son là ad attestarle: emuli dei trionfi degli apostoli, essi hanno cinto la nostra città di folle purpuree e brillanti, il cui splendore si estende al largo, e l'hanno coronata di un diadema unico ravvivato dal bagliore di numerose gemme.

Di questa protezione, carissimi, a noi divinamente largita per essere un esempio di pazienza e un sostegno nella fede, noi dobbiamo senza dubbio rallegrarci in un modo generale, quando facciamo memoria di tutti i santi; ma abbiamo motivo di gloriarci con i più grandi trasporti di gioia per l'eccellenza di tali padri; la grazia di Dio, in effetti, li ha collocati sí in alto tra tutti i membri della Chiesa da farne quasi i due occhi del corpo di cui Cristo è la testa (cf. Ef 1,22). Dei loro meriti e delle loro virtù, superiori a quanto si possa dire, nulla dobbiamo pensare che li opponga, nulla che li divida, poiché l'elezione li ha resi pari, la fatica simili e la fine eguali.

GIOVANNI CRISOSTOMO

Dal De laudib. S. Pauli Ap., I

Abele offre un sacrificio e n'è lodato (cf. Gen 4,4); ma se guardiamo la vittima offerta da Paolo, vediamo subito che lo supera quanto il cielo la terra. Quale volete che vi nomini? non è, infatti, una sola la vittima offerta da Paolo. Si offriva infatti ogni giorno e in due modi diversi, sia morendo ogni giorno (cf. 1Cor 15,31), sia portando attorno, senza respiro, la mortificazione nel suo corpo (cf. 2Cor 4,10). Sia, infatti, che si preparasse ad affrontare i pericoli - operando così un martirio nella volontà - sia che mortificasse in se stesso la natura della carne, non compiva nulla di meno dell'offerta di una vittima a Dio, anzi qualche cosa di più. Infatti, non offriva pecore, o buoi, ma se stesso, giorno dopo giorno, e, come abbiám detto, in due modi, perciò tranquillamente disse: Io già vengo immolato (2Tm 4,6), intendendo, certo, che il suo sangue fosse un'immolazione.

Ma non si contentò di questi sacrifici soltanto. Poiché si era già pienamente consacrato a Dio in se stesso, cercò di offrirgli anche tutto il mondo, la Grecia e il mondo dei barbari; e, per quanto è grande, la terra, quasi a volo, la girò tutta e non con poca fatica, come se andasse a spasso, ma strappando le spine dei peccati e seminando dappertutto la parola della pietà, fugando gli errori, riportando la verità e facendo gli uomini angeli; più precisamente, mutando gli uomini da demoni in angeli. Perciò, sul punto di andarsene dopo tanti sudori e trionfi, a consolazione dei discepoli diceva: Se vengo immolato, son contento e ne gioisco con voi, perciò, anche voi, siate contenti e gioitene con me (Fil 2,17). E che cosa c'è mai che si possa paragonare a questa vittima che Paolo offrì con la spada dello Spirito Santo e la depose su quell'altare che sta al di sopra dei cieli? Abele

poi cadde per l'inganno del fratello (cf. Gen 4). Ma io ti posso mostrare in Paolo tante morti, quanti furono i giorni ch'egli visse predicando. Se poi vuoi proprio vedere la morte che mise fine a tutto, guarda che Abele fu ucciso da un fratello che egli non aveva in nessun modo offeso, ma al quale neanche aveva fatto dei benefici, Paolo invece fu ucciso da coloro, che egli voleva strappare da mali infiniti e per i quali aveva sostenuto tutte le fatiche e pene, che aveva sostenuto.

SAN GREGORIO PALAMAS

Da Homilia 28. PG 151,355-362.

Gli apostoli fanno brillare una luce che non conosce mutamento o declino sopra coloro che abitano nella regione delle tenebre, poi li rendono partecipi di questa luce, anzi suoi figli. Così ognuno di essi potrà splendere come un sole quando nella sua gloria si manifesterà il Verbo, uomo e Dio, luce sovressenziale.

Tutti questi astri, che oggi sorgono, rallegrano la Chiesa, perché le loro congiunzioni non producono nessuna eclissi, ma accendono una sovrabbondanza di luce. Cristo splende nella sua sfera eccelsa, senza gettare ombra su quelli che ruotano in regioni meno elevate. E tutti questi astri si muovono in piena luce, senza che vi sia alternanza fra il giorno e la notte, o i loro raggi differiscano per luminosità, dal momento che il loro splendore proviene da un'unica fonte.

Tutti coloro che fanno parte di Cristo, fonte perenne di luce eterna, hanno il medesimo fulgore e la sua gloriosa luminosità. La congiunzione di questi astri si manifesta così agli occhi dei fedeli attraverso un duplice sfavillio.

Satana, il primo ribelle, riuscì a far apostatare Adamo, il primo uomo, il progenitore dell'umanità. Quando dunque Satana vide Dio creare Pietro, il capostipite dei fedeli, e dirgli: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa (Mt 16,18), nella sua malvagità suicida, cercò di tentare Pietro come aveva tentato Adamo.

Colui che è il maligno per eccellenza sapeva che Pietro era dotato d'intelletto e incendiato d'amore per Cristo. Perciò non s'azzardò ad assalirlo di petto, ma con fare sornione lo aggredì di fianco, per spingerlo a violare il suo dovere.

Nell'ora della passione il Signore disse ai suoi discepoli: Voi tutti vi scandalizzerete per causa mia in questa notte (Mt 26,31). Pietro, incredulo non solo lo contraddice, ma si esalta sopra gli altri, affermando: Anche se tutti si scandalizzassero di te, io non mi scandalizzerò mai. (Mt 26,33)

Dopo l'arresto di Gesù, Pietro, come punito per la sua presunzione, abbandona il Signore più degli altri. Ma più degli altri umiliato, egli avrebbe a suo tempo ritrovato un onore più grande.

Infatti il suo comportamento è ben differente da quello di Adamo. Questi, una volta tentato, era caduto vinto precipitando così nella morte, mentre Pietro, dopo essere stato atterrito, riesce a rialzarsi e trionfa sul tentatore.

In che modo Pietro fu vincitore? Rendendosi conto del suo stato, provandone un dolore cocente, effondendosi in lacrime di penitenza, assai preziose per espiare. Il salmo dice infatti: Un cuore affranto e umiliato, tu, o Dio, non disprezzi, (Sal 50,19) perché il rinascimento di avere offeso Dio

opera una guarigione irreversibile. E chi semina una preghiera intrisa di pianto, meriterà il perdono intessuto di allegrezza.

Possiamo notare che Pietro espìò in modo adeguato il suo rinnegamento, non solo pentendosi e facendo penitenza, ma anche perché l'orgoglio che lo spingeva al protagonismo fu espulso radicalmente dalla sua anima.

Il Signore lo volle dimostrare a tutti quando il terzo giorno risuscitò dai morti, dopo la passione sofferta per noi nella sua carne. Nel vangelo infatti egli dice a Pietro, accennando agli apostoli: Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro? (Gv 21,15)

La risposta ci rivela un Pietro umile, davvero convertito. Al Getsemani, senza essere interpellato, si era spontaneamente messo sopra gli altri, dicendo: Anche se tutti si scandalizzassero di te, io non mi scandalizzerò mai. (Mt 26,33)

Ma dopo la risurrezione, quando Gesù gli domanda se lo ama più degli altri, Pietro risponde di sì, sul fatto di amare, ma tralascia di far menzione del grado, limitandosi a dire: Certo, Signore, tu lo sai che ti amo!

Gesù disse a Simon Pietro: "Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti amo". (Gv 21,15)

Quando Gesù vede che Pietro gli ha conservato l'amore e ha acquistato l'umiltà, da compimento alla sua promessa e gli dice: Pasci i miei agnelli. (Gv 21,15)

In precedenza, quando il Signore aveva paragonato l'assemblea dei fedeli a una costruzione, aveva promesso a Pietro di costituirlo a fondamento, dicendo: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa (Mt 16,18) Nel racconto evangelico della pesca miracolosa, Gesù aveva pure detto a Pietro: D'ora in poi sarai pescatore di uomini. (Lc 5,10)

Infine, dopo la risurrezione, Gesù paragona i suoi discepoli ad un gregge e chiede a Pietro di esserne il pastore, affermando: Pasci i miei agnelli.

Vedete, fratelli, come il Signore arde dal desiderio della nostra salvezza! Non cerca che il nostro amore, in modo da poterci guidare ai pascoli e all'ovile della salvezza. Desideriamo perciò anche noi la salvezza, obbediamo in parole e nei fatti a coloro che devono essere le nostre guide in questo cammino. Basterà che bussiamo alla porta della salvezza e subito si presenterà la guida designata dal nostro Salvatore. Nel suo amore eterno per gli uomini, il Signore stesso sembra non aspettare che la nostra richiesta, anzi la previene e si affretta a presentarci il capo che ci guiderà alla salvezza definitiva.

Davanti alla triplice interrogazione del Signore, Pietro è addolorato, perché pensa che Gesù non si fidi di lui.. E' convinto di amare Gesù e che il Maestro lo sa meglio di lui. Con le spalle al muro e senza via d'uscita, Pietro dichiara il suo affetto e proclama l'onnipotenza del suo interlocutore, dicendo: Signore, tu sai tutto; tu sai che ti amo. (Gv 21,17)

Dopo una simile confessione, Gesù costituisce Pietro pastore, anzi supremo pastore della sua Chiesa e gli promette la forza necessaria per resistere fino alla morte di croce, mentre per l'innanzi Pietro era crollato davanti alle parole di una servetta.

Gesù gli afferma: In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane - non solo di corpo, ma spiritualmente - ti cingevi la veste da solo. e andavi dove volevi. ossia seguivi i tuoi impulsi e vivevi secondo i tuoi desideri naturali. Ma quando sarai vecchio - quando cioè sarai pervenuto anche alla maturità dello spirito - tenderai le tue mani. E queste ultime parole alludono alla morte di croce; il verbo tendere è alla forma attiva, per specificare che Pietro si lascerà crocifiggere di sua libera volontà.

Tenderai le tue mani,, e un altro ti cingerà la veste cioè ti fortificherà - e ti porterà dove tu non vuoi. (Gv 21,18)

Il testo da un lato segnala che la nostra natura non vuole dissolversi nella morte per l'istinto congenito verso la vita, e d'altro canto il martirio di Pietro oltrepassa ampiamente le sue forze naturali. Il succo delle parole del Signore è questo: "A causa mia e rafforzato da me, tu sopporterai supplizi che normalmente la natura umana è incapace di assumere".

Questo è Pietro e assai pochi lo conoscono sotto tale angolatura.

E Paolo, chi è? Chi potrà far conoscere la sua pazienza nel sopportare ogni cosa per Cristo, fino alla morte? La morte, Paolo l'affrontava ogni giorno, pur continuando a vivere. Rammentiamoci di quando ha scritto: Non sono più io che vivo. ma Cristo vive in me. (Gal 2,20)

Per amore di Cristo, egli considerava tutto come spazzatura, al punto da stimare il futuro come qualcosa di secondario nei confronti di quell'amore. Egli dice infatti: Io sono persuaso che ne morte ne vita, ne angeli ne principati, ne presente ne avvenire, ne potenze, ne altezza ne profondità, ne alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù nostro Signore. (Rm 8,39)

Pieno di zelo per Dio, Paolo non mirò che a infonderlo anche in noi.

Tra gli apostoli, Paolo non è inferiore per gloria al solo Pietro. Considera la sua umiltà quando esclama: Io sono l'infimo degli apostoli. e non sono degno neppure di,essere chiamato apostolo. (1 Cor 15,9)

Se Paolo eguaglia Pietro per la fede, lo zelo, l'umiltà .e la carità, perché non ricevette in parte il medesimo premio da parte di Dio che giudica con giustizia e tutto pesa su un'esatta bilancia?

All'uno il Signore dice: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa. In ordine all'altro, dichiara ad Anania: Egli è per me uno strumento eletto per portare il mio nome dinanzi ai popoli. (At 9.15) Di che nome si tratta? Certamente di quello della Chiesa di Cristo di cui Pietro garantì la costruzione.

Vedete come Pietro e Paolo sono eguali in gloria, come la Chiesa di Cristo riposa sul fondamento di loro due? Ecco perché in questo giorno la Chiesa gli attribuisce una solennità comune, per cui oggi celebriamo una festa in loro onore.

LUIGI DI GRANADA

Dal Serm. I&II para 29/6.

Sermones para las principales fiestas de los Santos, Madrid, P.B.Lopez, 1792-93, t.XII, 260-297.

La fede in Gesù Cristo è il fondamento della nostra religione. Volendo stabilire saldamente questa virtù della fede nell'animo dei discepoli, nostro Signore procede con discrezione e prudenza, poiché conosce il fondo dei cuori e sa perfettamente ciò che vi è in quello degli apostoli.

Gesù vuole dunque che Pietro gli renda testimonianza; dopo aver confermato tale testimonianza, il Signore ricompensa Pietro, mettendolo a capo della sua Chiesa, perché gli altri imparino dal capo degli apostoli quello che devono credere a proposito del Messia.

Il metodo che Gesù ha per insegnare è molto più modesto che se avesse proclamato senza ambagi: "Io sono il Figlio del Dio vivente". Leggiamo qualcosa di analogo in san Giovanni; dopo la lavanda dei piedi, Gesù non dice agli apostoli: "Io sono Maestro e Signore ma usa parole più umili: Voi mi chiamate Maestro e Signore. (Gv 13,13)

Gesù domanda inizialmente ai discepoli che cosa la gente pensi di lui. "Alcuni Giovanni il Battista - essi rispondono - altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti Disse loro: "Voi chi dite che io sia?".

Pietro, illuminato con una rivelazione del Padre ed elevandosi sopra il corpo e la materia, oltre la carne e il sangue, risponde a nome di tutti: Tu sei il Cristo , il Figlio del Dio vivente. Gesù gli risponde proclamandolo beato, perché non grazie a una sapienza puramente umana egli ha reso quella testimonianza, ma per ispirazione dell'alto. E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa.

In questo passo Gesù dà un nome nuovo al suo Apostolo, che inizialmente si chiamava Simone. Un tempo era successa la medesima cosa con il Patriarca degli Ebrei, quando era stato scelto come padre di una moltitudine di nazioni. Allora Dio aveva cambiato il suo nome in quello di Abramo, per indicare la sua numerosa posterità.

Qui Gesù, volendo fare del figlio di Giovanni il fondamento saldo e incrollabile della sua Chiesa, lo chiama "Pietro". Il nome vuole sottolineare la perenne stabilità e resistenza che balza chiara dal seguito del testo evangelico: Su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. Sono parole che offrono un sostegno stupendo alla fede cristiana.

Non passiamo sotto silenzio l'altra magnifica promessa che Gesù fa a Pietro, quella cioè di dargli le chiavi del regno dei cieli. Un simile potere non è conferito a Pietro solo per la sua gloria, ma in vista della nostra salvezza. Non per se Pietro riceve le chiavi, ma per noi.

La grazia delle chiavi non fa riferimento alla legge antica, ma all'evangelo. C'è una gran differenza tra la legge e il vangelo: la legge chiede, il vangelo dà; la legge spaventa, il vangelo consola; quella comanda, questo conferisce la grazia per obbedire. La prima addita la via del cielo, mentre il vangelo dà la forza adeguata a percorrere quell'itinerario.

La legge racchiude la lettera che uccide, il vangelo contiene lo Spirito che dà la vita. L'Apostolo definisce la legge ministero di morte e il vangelo ministero di Spirito e vita. (2 Cor 3,7.8)

L'annuncio a Pietro delle chiavi del Regno appartiene al vangelo, non, alla legge. E poi non soltanto al capo degli apostoli, ma a tutti quelli che tengono il suo posto nella Chiesa è concesso il potere meraviglioso di rimettere i peccati, di conferire la grazia dello Spirito Santo, di riconciliare gli uomini con Dio, d'aprire loro le porte del cielo e renderli compagni degli angeli.

Questo potere delle chiavi muta la contrizione da imperfetta in perfetta, lo stato di peccato in stato di grazia, facendo passare le anime dalla condanna eterna all'eterna salvezza.

La bontà e la misericordia di Dio sono ineguagliabili! Ci pensate che condiscendenza sia aver affidato le chiavi del cielo a un uomo della terra? E' concesso a un mortale quanto appartiene soltanto a Dio: il potere di rimettere i peccati.

Fratello, se le tue colpe ti hanno chiuso il cielo, non sarà necessario che tu travalichi i mari, che tu vada all'estremità della terra e che tu sparga sangue di animali secondo la legge antica. Basta che confessi i tuoi peccati a un ministro della Chiesa, unendo alla confessione il pentimento per il passato e il proposito di vivere bene in futuro. Col perdono delle tue colpe riceverai la grazia e l'amicizia di Dio.

Ecco il vangelo! Ecco la buona, la notizia bella per eccellenza! Ecco la grazia sopra tutte le grazie, conferita al mondo per i meriti del sangue di Gesù Cristo, lui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, come si esprime l'Apocalisse. (Ap 1,5)